



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

## La segregazione

La decisione della Corte Suprema di eliminare la segregazione delle razze nelle scuole porta alla ribalta un'infinità di problemi che la maggioranza degli americani affronta con riluttanza, preferendo affidarsi all'instabilità delle proprie emozioni piuttosto di ragionare con la calma e l'obiettività indispensabili alla risoluzione dei problemi sociali di vitale importanza per tutto il paese.

E' triste constatare che la storica decisione della Corte Suprema del 17 maggio u. s. favorevole ai negri fu accolta con freddezza dalle popolazioni del nord e con allarme e costernazione dall'opinione pubblica delle regioni meridionali, ove la supremazia bianca governa le relazioni razziste da oltre trecento anni. Più triste ancora è la constatazione che gli avvenimenti dell'ultimo secolo provano che l'emancipazione dei negri viene imposta dalle leggi contro la volontà del popolo. Verso la metà dell'ottocento l'agitazione per la libertà dei negri era promossa da una minoranza risoluta di liberali illuminati, i quali per scrupoli sociali o religiosi tentavano di svegliare la coscienza dei propri connazionali contro l'orrore della tratta dei negri; gli illustri abolizionisti che capeggiavano la Anti-Slavery Society esercitavano un'influenza considerevole presso gli intellettuali e le classi medie, mentre il basso popolo rimaneva quasi indifferente alla scottante questione che doveva precipitare il paese in una guerra civile.

La emancipazione dei negri proclamata dal Presidente Lincoln il primo gennaio 1863, non solo piombò il Sud nella disperazione, ma anche in molti settori delle regioni settentrionali fu vivamente combattuta, giacché giova ricordare che le navi adibite al trasporto degli schiavi appartenevano agli armatori della puritana New England e di altre regioni del Nord, i quali riscuotevano profitti favolosi nel traffico infame, e che gli equipaggi erano parimenti reclutati fra le popolazioni del Nord.

Abramo Lincoln, che conosceva a fondo l'immensità dei problemi da risolvere, comprese molto bene che l'atto della proclamazione in se stesso rimaneva lettera morta se non venivano messi in pratica i mezzi per aiutare i negri ad agire quali liberi cittadini nel campo economico e sociale. In conseguenza, Lincoln aveva formulato un piano di assistenza per le popolazioni del sud devastato dalla guerra e di pratica graduale emancipazione dei negri. Tale piano doveva finire nel 1900, epoca in cui—secondo Lincoln—gli afro-americani avrebbero raggiunta l'eguaglianza coi bianchi, completamente integrati nella convivenza sociale americana. Il piano fu rigettato dal suo gabinetto, deriso dalla stampa, schernito dall'opinione pubblica.

Terminata la Guerra di Secessione, i consigli di Lincoln furono presto dimenticati e i capitalisti e i commercianti del nord invasero le regioni del mezzogiorno con l'arroganza di conquistatori grifagni e spietati, assolutamente indifferenti alle sensibilità ed ai bisogni delle popolazioni meridionali, intenti soltanto a far denari e a stabilire una base sicura per le future generazioni finanziarie e commerciali.

Quasi tutti gli storici concordano nel dichiarare che in questo modo la pacificazione degli animi e la ricostruzione del mezzogiorno furono ritardati per più di mezzo secolo: ancora oggi si nota del *Deep South* un notevole residuo di questo rancore ereditario contro i *Yankees*. E' bene ricordare che codesta ruggine persistente tra

Nord e Sud rappresenta un fattore negativo sempre presente nel problema razzista, in quanto che ancora oggi—come prima della Guerra di Secessione—i negrieri del Sud accusano il Nord di imporre loro i costumi e la morale del Nord nelle loro relazioni razziste coi negri. Questi ultimi, disillusi da una emancipazione effimera che elargiva loro soltanto la libertà di morire di fame; sballottati tra la rapacità crudele dei banchieri del Nord e l'odio implacabile dei negrieri del Sud—loro padroni e proprietari assoluti di ieri — i negri dovevano per forza di cose lavorare per questi ultimi, i quali sfogavano su di loro tutto il loro sadismo di ricchi improvvisamente rovinati, giacché la fine legale della schiavitù aveva dato il colpo di grazia al loro potere e alle loro immense piantagioni di cotone, di riso e di tabacco.

Secondo la legge i negri avevano diritto all'istruzione pubblica al pari dei bianchi; ma gli scolari negri non venivano accettati nelle scuole pubbliche per i ragazzi bianchi e i pochi edifici usati come scuole per i fanciulli negri erano delle capannucce sudicie e squallide, senza alcuna comodità, che costituivano un vero scandalo nazionale.

Alle continue richieste dei negri di essere accettati nelle aule scolastiche dei bianchi, la Suprema Corte rispose con la famosa decisione del 1896, che stabilì la dottrina del *separate but equal*, cioè l'eguaglianza nella separazione, vale a dire che, quantunque i negri frequentassero scuole per uso esclusivo della propria razza, codeste scuole dovevano essere installate in edifici uguali a quelli delle scuole dei bianchi, con le medesime comodità e identici mezzi di istruzione per tutti i cittadini americani.

Se la dottrina dell'eguaglianza nella separazione diede un notevole sviluppo all'istruzione dei negri in molte regioni, con edifici più decenti, aule riscaldate e maestri più abili, negli stati irriducibili del *Deep South* poco o nulla fu fatto per migliorare le condizioni degli scolari negri: edifici sconquassati, scarsità di insegnanti, mancanza di libri, inchiostro, penne e quaderni per scrivere. Infatti, tali condizioni nelle scuole permangono tuttora negli Stati del Mississippi, Alabama, Louisiana e Georgia, ove le spese scolastiche per ogni scolaro negro rappresentano appena un terzo o un quarto dei denari spesi per ogni scolaro bianco.

In altre parole, la formula dell'eguaglianza nella separazione si ridusse ad uno scherzo atro-



ce in molte regioni e non mancarono scrittori a far rilevare che se la decisione del 1896 appare a prima vista un passo notevole verso l'emancipazione totale della razza negra, in realtà funziona da sessant'anni quale maggiore puntello per i fautori della supremazia bianca i quali sostengono che anche i negri sono creature di dio e perciò hanno diritto alla vita, ma devono rimanere al loro posto, e il loro posto è quello del servilismo di razza inferiore destinata a servire i padroni bianchi che si considerano la razza eletta in virtù del colore della propria pelle.

Ora è evidente che, non ostante il feroce fanatismo dei negrieri del Sud, codesta morale ingiusta e unilaterale contro una minoranza di colore diverso non poteva durare all'infinito e le forze del progresso penetrano risolte nelle ultime vande dei negrieri di tutte le forme, di tutte le classi, di tutte le regioni del continente. La propaganda salutare di un notevole gruppo di scrittori e di educatori in favore della razza negra fu coronata dall'azione lodevole della magistratura e degli enti governativi negli ultimi venti anni. La costruzione di case popolari per inquilini negri—sebbene avversate e combattute con armi alla mano dai bianchi in molti luoghi; le decisioni dei tribunali in favore dei negri di abitare nei quartieri bianchi e la sanzione giuridica delle corti riguardo il diritto degli studenti negri di frequentare le scuole superiori dei bianchi, rappresentano indubbiamente dei progressi notevoli nelle relazioni delle razze negli Stati Uniti.

Inoltre, la fine della segregazione nelle forze armate contribuisce pure alla convinzione che siamo tutti esseri umani con eguali diritti e doveri di fronte alla comunità e al proprio prossimo. E questa convinzione difetta purtroppo fra il popolo, il quale accetta a malincuore l'elevazione inevitabile delle razze di colore al livello della razza bianca, anzi di una sola razza umana in tutto il mondo senza distinzioni di sorta.

Per noi acerrimi nemici dello Stato, dei governi e di ogni autorità costituita, è poco piacevole l'ammissione di un progresso imposto dall'alto, di una funzione meritoria della legge e della magistratura, sia pure in un unico caso. Ma così è: negli Stati Uniti l'odio contro i negri è profondamente radicato nella mentalità del popolo e scoppia ogni qual volta una legislazione favorevole agli afro-americani viene applicata direttamente nel campo economico-sociale.

Le organizzazioni operaie disimpegnano ora una funzione altamente educatrice nelle relazioni di razza: è bello vedere lavoratori negri e lavoratori bianchi stringersi la mano, sedersi vicino e discutere i problemi del lavoro in piena armonia non proveniente dall'ipocrita spirito di tolleranza, che implica contatto forzato e segreta indifferenza nutrita dal pregiudizio del colore sonnacchiate nelle profondità della subcoscienza; ma fratellanza sincera e disinteressata, scaturita sul posto di lavoro e maturata in lunghi anni di associazione nell'assoluta consapevolezza umana che elimina le barriere artificiali dei pregiudizi e delle scorie tramandate da generazione a generazione senza base, senza motivo, senza una minima parvenza di verità.

L'abolizione legale della segregazione nelle scuole pone un'altra volta il popolo di fronte a un dilemma gravissimo nella svolta storica del problema delle razze: dilemma che dovrà pur essere risolto in favore del progresso se l'America vuole finirlo con la vergogna del colonialismo interno e vuole altresì camminare di conserva col resto del mondo ove le razze soggette infrangono rapidamente le catene secolari che le tengono avvinte al ceppo della schiavitù.

Dando Dandi

# Campi di concentramento e lavoro forzato nell'Unione Sovietica

Da un paio di settimane il Times di New York va pubblicando articoli sulla Russia bolscevica scritti da un suo corrispondente, Harrison E. Salisbury, tornato negli Stati Uniti dopo cinque anni di soggiorno nel paese dei Sovieti.

Gli articoli del Salisbury sono interessanti a leggersi. Sarebbe ingenuo prenderli per quintessenza di verità, ma rivelano una misura insolita di moderazione e di obiettività e danno la sensazione che se anche non contengono tutta la verità sono immuni dalle solite esagerazioni sensazionali a cui si abbandonano in generale i propagandisti americani quando parlano delle cose riguardanti l'Unione Sovietica.

Di particolare interesse, per noi, sono due puntate della serie scritta finora dal Salisbury, quelle che furono pubblicate il 27 e il 28 settembre u.s. e che riguardano rispettivamente i campi di concentramento del lavoro forzato e il domicilio coatto nei territori asiatici dell'Unione Sovietica.

Ne diamo qui un largo riassunto ricorrendo alle parole stesse del Salisbury dove ci sembrano particolarmente suggestive.

\* \* \*

La pagina del "Times" del 27 settembre portante l'articolo di Harrison E. Salisbury su "The Prison Camps of Siberia," porta una mappa del territorio europeo ed asiatico dell'Unione Sovietica, su cui sono tratteggiate le regioni dipendenti direttamente dal ministero della polizia sovietica, già nota con le sigle *Ceka* e *Gbepeu* ed ora indicata con le iniziali M.V.D. Metà del territorio dell'U.R.S.S. è così tratteggiata e comprende una gran parte della Siberia, ad eccezione di alcune strisce lungo la ferrovia Trans-Siberiana e le provincie adiacenti al Mar Caspio e al Mare d'Aral.

Si sente dire a volte, spiega il giornalista sunnominato, che tutta la Siberia è governata dalla M.V.D. Ma questo non è esatto. Novosibirsk e la Siberia Occidentale sono generalmente esenti da intrapprese M.V.D., che governa invece la maggior parte dei territori settentrionali ed Artici, ed anche vaste zone dell'Asia Centrale, e ciò comprende tutto il nord-est siberiano, una estensione di 2,700 miglia di lunghezza da est a ovest—dalla penisola di Kamtchatka agli Urali—e 2,000 miglia di larghezza—dall'Oceano Artico al fiume Amur; e al sud il bacino carbonifero e le acciaierie di Karaganda, le miniere di rame di Balkhash, le lavorazioni del potassio di Uzbekistan, le miniere di Uranio di Tadzhikistan.

Non tutto cotesto territorio ha il Salisbury visitato. Vi sono delle zone in cui nessuno straniero ha mai messo piede e fra queste sono le regioni aurifere di Magadan, i campi petroliferi e le peschiere di Sakhalin, le zone eccentriche dell'Artico "e decine d'altri bacini minerari situati nel deserto dell'Asia centrale." In taluni di questi luoghi fu condotto nel 1944 il vicepresidente degli S.U., Wallace, in occasione del suo viaggio in Asia; ma egli vide solo quel che gli si volle far vedere, in quanto che il suo viaggio era organizzato e diretto dal generale Sergèi A. Goglidze, ora scomparso col Beria, ma allora direttore capo della M.V.D. in Siberia.

La capitale di cotesta impresa è Khabarovsk, sul fiume Amur, poco lontano dal punto dove questo fiume si stacca dal confine con la Manciuria per andare a sboccare al nord nel Mare di

Okhotsk. I suoi domini, le sue risorse, i suoi poteri sono presso che illimitati. L'amministrazione della M.V.D., che ha in Khabarovsk la sua sede principale, "è la più grande e la più potente amministrazione singola che esista nell'Unione Sovietica ed una delle maggiori e più potenti che esistano nel mondo."

Le origini di questo potere risalgono al regime czarista, così i costumi. Soltanto ora si fa tutto più in grande. Gli altri giornalisti che hanno tentato di descrivere la situazione in cui si trovano i domini della Ceka bolscevica (uso questo nome caduto in disuso sebbene lo spirito e i costumi della polizia politica sovietica restino fondamentalmente immutati) hanno fatto sfoggio di cifre e di iperboli. Il Salisbury, invece, cerca di ricreare l'atmosfera dei luoghi visitati e scrive semplicemente: "In questa grigia terra di prigione dove la M.V.D. è padrona esiste una speciale atmosfera. Non è necessario essere stranieri per notarla." S'impone a tutti. Gli stessi funzionari M.V.D. la trovano tanto naturale che non si preoccupano nemmeno di farne mistero. Nella Siberia settentrionale ed orientale, scrive l'articolista, non v'è nulla di molto segreto o di molto nascosto in merito alle prigioni, ai prigionieri, ai campi di lavoro, al lavoro dei prigionieri, al domicilio coatto ed a tutte le altre cose appartenenti al lugubre atroce apparato della M.V.D.

—La presenza dei prigionieri e dell'apparato della polizia sono parte così comune della vita quotidiana in queste regioni che gli abitanti locali non sembrano essere menomamente imbarazzati dalla loro presenza. In effetti, c'è così poca differenza tra la vita del lavoratore prigioniero e quella del lavoratore "libero," in queste regioni del Nord e dell'Est, che tutta la questione del campo di lavoro e del lavoro forzato acquista improvvisamente l'apparenza d'una qui-squilia curiale od accademica. Gli occidentali noterebbero subito la grande differenza morale che passa tra il lavorare sotto la bocca onnipotente del mitra impugnato dalle guardie della M.V.D. e il lavorare in istato di libertà; tra il rientrare la sera in un campo circondato dal fil di ferro spinato e il rientrare invece nella propria stanza. Ma qui i lavoratori "liberi" dormono in caserme poco migliori di quelle dei prigionieri e la differenza visibile tra questi e quelli si riduce proprio alla presenza delle guardie armate di fucile, tanto comuni che nessuno ci fa nemmeno caso.

—La presenza del lavoro-forzato non è certamente cagione di rossore per i cittadini di Khabarovsk. In questa città la via principale è intitolata Karl Marx Avenue, la principale piazza è dedicata a Lenin. Ora, per la lunghezza di sei isolati lungo la Karl Marx Avenue, sono in costruzione cinque edifici destinati ad uffici, abitazioni ed ospedale. Alla costruzione di tutti questi edifici attendono lavoratori prigionieri. Ciascuno di essi è circondato da steconate, con torrette di legno ad ogni angolo, dove montano la guardia agenti armati della M.V.D. Uno di cotesti edifici viene costruito quasi esclusivamente da donne, ma le vigili guardie sono tanto numerose ed armate quanto agli edifici alla cui costruzione attendono contemporaneamente maschi e femmine od esclusivamente prigionieri di sesso maschile. Nella sola città di Khabarovsk erano in costruzione, al tempo della visita di Salisbury, da quaranta a cinquanta edifici, ma non uno solo veniva costruito esclusivamente da mano d'opera libera non militare.

Ciò dà un'idea del grande numero dei prigionieri e condannati al lavoro forzato che devono esistere nell'Unione Sovietica, se in un centro urbano di grande importanza, dove dovrebbe abbondare la mano d'opera libera (libera nel senso consentito dal salariato), l'industria edilizia dipende così interamente dal lavoro forzato dei detenuti nelle prigioni e nei campi di concentramento.

Altri centri visitati dal Salisbury ripetono, più o meno aggravato, il panorama di Khabarovsk. L'aereoporto su cui viaggiava fu costretto a fermarsi una notte al campo d'aviazione di Karaganda "the big prison coal center in Kazakstan," nell'Asia centrale, ma ai passeggeri non fu per-

messo di allontanarsi dall'aereoporto. Ma il fatto che quello era il centro di una delle grandi aziende in cui la M.V.D. interna e sfrutta il lavoro dei suoi ostaggi era così notorio, che persino qualche viaggiatore russo trovò l'ardire di farvi sopra dell'ironia.

Yakutsk, situato nel centro della Siberia orientale, là dove il fiume Lena volta il suo corso da nord-est a nord-ovest, ha nella prigione della M.D.V. la sua maggiore istituzione. Situata in un'area piuttosto vasta, la prigione di Yakutsk è circondata da una steconata alta 8 piedi, al di sopra della quale, agli angoli e ad intervalli di 200 piedi, sono piazzate le torrette per le guardie armate di fucile e baionetta innestata. In cima a ciascuna delle torrette si trova un riflettore a base mobile. Gli edifici della prigione sono costruiti di tronchi d'albero con tetti di cartone incatramato. Lo stile è press'a poco quello delle vecchie prigioni erette in Siberia dal regime czarista, con questa differenza indicante il progresso bolscevico: che mentre le prigioni czariste avevano finestre che lasciavano entrare aria e luce, gli edifici della prigione bolscevica non hanno finestre, ma sotto la grondaia hanno piccole aperture—un piede di altezza e tre piedi di larghezza (cm. 30 x 90)—con verticali sbarre di ferro, solo passaggio per la luce e per l'aria. Fino a qual punto e con quali conseguenze sia Yakutsk una città di prigionieri e di lavoro forzato, il Salisbury illustra con questo episodio:

—Il direttore del giornale di Yakutsk non diede segno di riluttanza alcuna a mostrare al giornalista di New York di passaggio un edificio in costruzione destinato ad ospitare due giornali e la locale casa editrice. Nè gli parve imbarazzante far vedere, o necessario nascondere, il fatto che alla costruzione di cotesto edificio lavorano dei prigionieri, sotto la sorveglianza di guardie armate di fucile.

A Chita, il recinto carcerario—o campo di detenzione—si trova nelle vicinanze dell'aereoporto, ed è composto di edifici di legno a un piano, privi di finestre, con semplici fessure sbarrate sotto la grondaia. Il Salisbury notò dei prigionieri occupati in un campo di patate sotto le bocche dei moschetti delle guardie; altri più lontano erano guardati da agenti M.V.D. a cavallo; altri ancora, prigionieri d'ambo i sessi, erano occupati in lavori di scavo, sempre sotto l'occhio vigile di guardiani riparati all'ombra, col mento appoggiato sui calci dei loro fucili.

Del campo di concentramento di Birobidzhan, situato sulla Trans-Siberiana, un centinaio di miglia ad ovest di Khabarovsk, il "Times" riproduce una fotografia presa dal suo corrispondente in occasione del suo passaggio da quelle parti. L'iscrizione che l'accompagna dice che il campo di concentramento è situato poco lontano dalla strada maestra ed ospita squadre di lavoratori forzati. Se ne vede soltanto un angolo, cioè una sezione di steconata al termine della quale si leva, al di sopra della steconata, una specie di garretta, pure di legno, dove montano la guardia le sentinelle armate.

La garretta e la sentinella armata di fucile o di mitragliatrice sono infatti i simboli del regime bolscevico su tutta l'estensione del vastissimo impero Siberiano della Ceka, dove il lavoro salariato "libero" sembra quasi sconosciuto.

\* \* \*

Quando noi, viaggiando lungo le strade maestre di alcuni degli stati più arretrati del South negriero—Georgia, Alabama, Mississippi, Florida—ci imbattiamo in piccoli gruppi di prigionieri occupati in lavori di sterro o di sgombero (e fino a pochi anni fa si riconoscevano non solo per l'abito grigio e rigato, ma anche per la catena che portavano generalmente al piede, da cui il nome che li distingueva: *chain gang*) sempre sotto la vigilanza di poliziotti armati di fucile e di rivoltella, ci sentiamo il sangue correre al cuore e il rossore al viso pensando che vergogne simili siano ancora permesse in questa nostra era che si pretende civile. E riflettendo quanto vicini siano ancora i tempi in cui vigeva l'istituzione legale della schiavitù, ne facciamo colpa al regime plutocratico fondato su ingiustizie e su pregiudizi intollerabili, che va rapidamente sgretolando ogni più modesto tentativo di realizzazione democratica proposto dai nostri avi.

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
**(THE CALL OF THE "REFRACTAIRS")**  
 (Weekly Newspaper)  
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
 216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-1451

**SUBSCRIPTIONS**  
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
 Abbonamento annuo per l'Italia Lira 2000

Vol. XXXIII—No. 40 Saturday, Oct 9, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.



E ci consoliamo pensando che coteste brutture sopravvivono solo in alcuni angoli arretrati del paese, e sperando che, o prima o poi, la coscienza risvegliata della cittadinanza ne imporrà l'abolizione anche là.

Nella Russia che si dice socialista, anzi comunista, dove si pretende che sia stata compiuta una rivoluzione vittoriosa del proletariato, degli operai e dei contadini: quale conforto, quale speranza è permessa?

Giacchè se il feudo particolare di quella spaventosa organizzazione poliziesca che è la M.V.D. si estende per milioni e milioni di chilometri quadrati, il suo pugno di ferro pesa anche su tutto il resto dell'Unione Sovietica senza tregua e senza remissione. E se in alcuni dei centri più urbani un giornalista apparentemente sereno e morigerato, quale il Salisbury, non riesce a vedere che le armi della polizia sovietica ed il lavoro forzato dei suoi ostaggi, che cosa avverrà mai negli altri luoghi, nei centri minerari degli Urali, nelle miniere carbonifere del Centro, nelle imprese faticose e incontrollate delle regioni settentrionali della Siberia e del Circolo polare?

Senza pure una cifra, la descrizione del giornalista del "Times" riesce ad essere più eloquente e più efficace di tutti gli uffici di statistica messi insieme.

Si dirà che tutti i governi hanno dei prigionieri—anche politici. Ma come si spiega che il governo bolscevico ne abbia tanti milioni?

## LA LIBERTÀ DI TUTTI

L'Adunata sostiene da lungo tempo e ripete ad ogni occasione propizia che la libertà è una: o esiste, e allora esiste per tutti; o non esiste, e allora non esiste per nessuno. Questo è secondo noi un criterio fondamentale del pensiero anarchico: non c'è differenza tra la libertà del mio avversario e la mia; e se il mio avversario non è libero di dire tutto quel che pensa, su qualsiasi argomento, nemmeno io posso essere libero (e nemmeno i terzi) di dire tutto quel che penso. E viceversa: se il mio avversario nega a me la libertà di dire quel che penso, toglie anche a se stesso la giustificazione di esercitare la stessa libertà.

Su questo argomento fornì nel suo ultimo numero (15-IX) la rivista "Volontà" pubblicando il seguente brano di lettera di un suo lettore:

"... il concetto di difendere la libertà di tutti, che gli anarchici mettono alla base delle loro idee, mi sembra in antitesi con le loro idee stesse. Sappiamo che tutti i movimenti politici o religiosi... difendono in realtà solo la loro libertà, e quanto alla nostra ci mettono tutti gli ostacoli che possono, e quando arrivano ad essere molto forti sopprimono addirittura tutti i modi di manifestazione delle nostre idee. Come possono dunque gli anarchici difendere la libertà di coloro che sono pronti a toglierla la nostra? Difendere la libertà di tutti significherebbe difendere la libertà dello sbirro, dei magistrati, del carceriere, del comunista, del prete, del fascista, ecc. . . . Dire che noi vogliamo tutti sian liberi di esprimere le proprie idee non significa che noi difendiamo tali idee . . ." (Firmato: A. S.—Tofino, agosto 1954).

Al che la redazione di "Volontà" risponde:

"Il mondo va male, nonostante una serie già lunga di rivoluzioni, proprio perchè tutti hanno sempre detto, parlando di libertà: libertà s'intende, per chi la pensa come me. Guai se anche noi mettessimo dei "distinguo" accanto al concetto di libertà. E' proprio la nostra funzione sociale l'affermazione della libertà senza distinguo.

Ma ciò non significa l'assurdo che noi vorremmo difendere la libertà di imprigionarci per il carceriere, la libertà di affamarci per il padrone dell'officina. Difendere la libertà di tutti sottintende di tutti coloro che rispettano la nostra libertà. Come caso concreto si può ad esempio indicare la decisione di Machno che, occupata una regione in cui v'erano anche socialisti e bolscevichi, assicurò anche a loro mezzi di stampare giornali, di propagandare le loro idee.

A. S. confonde in uno stesso mazzo il comunista e lo sbirro, il magistrato ed il fascista, ecc.: non è giusto. Libertà per tutti non significa affatto che Tizio sia libero di fare il giudice della mia condotta, ma significa certamente che Caio sia libero di pensare che le idee di Lenin sono le migliori, o magari quelle, che ci paiono non-idee, di Mussolini. S'intende che se poi il co-

Si dirà pure che il governo sovietico ha il merito di impiegare i suoi prigionieri in lavori utili, invece di tenerli inerti nelle celle delle sue prigioni. Lo stesso Salisbury ricorda infatti che i canali che uniscono il Mar Baltico col Mar Bianco attraverso i laghi Ladoga e Omega, e la Moskova al Volga, furono costruiti mediante il lavoro forzato che si procura con tanta abbondanza la polizia politica della M.V.D. Ma a parte le sofferenze e le ingiustizie di cui sono personalmente vittime cotesti prigionieri, che cosa dice ai lavoratori del mondo, in favore del bolscevismo e del socialismo, il fatto che proprio il paese ed il partito che si dicono votati alla causa dell'emancipazione dei lavoratori di tutto il mondo abbiano in pratica portato l'istituzione del campo di concentramento e quella del lavoro forzato ad estremi che coinvolgono milioni e milioni di ostaggi, veri e propri schiavi del lavoro, quali nessun regime si è permesso di tollerare nel nostro secolo, all'infuori del nazismo e del bolscevismo, per l'appunto?

E' vero che anche il governo degli Stati Uniti ha già ball'e allestiti non so quanti campi di concentramento per internarvi i suoi sospetti di sovversivismo, non appena se ne presenti l'occasione.

Ma è anche vero che i campi di concentramento e il lavoro forzato non sono nella Russia bolscevica una prospettiva del futuro, bensì una tragica colossale realtà del presente.

munista vuole organizzare una Ceka, e imprigionare e torturare chi non accetta di ubbidire ai suoi capi; allora è difesa della libertà di tutti lottare contro di essa con tutti i mezzi che ci saranno possibili—senza però arrivare anche noi a fondare una Ceka, con che diventeremmo anche noi indegni di parlare di libertà.

Difendere la libertà di tutti significa, anche in tempi di rivoluzione, come s'è visto in Palestina, che mentre i gruppi di anarchici sono liberi di organizzare la vita del loro villaggio come par loro meglio, cioè senza proprietà personale, senza capi stabili ecc., altri gruppi di socialisti son ugualmente liberi di organizzare in altri villaggi cooperative con meccanismi di funzionamento permanenti, ed altri ancora gruppi indipendenti son liberi di assegnare ad ogni famiglia un lotto di terra, e che ciascuna la lavori a modo suo e faccia ciò che vuole dei prodotti. Dal confronto tra le diverse esperienze nascerà poi via via o l'estendersi spontaneo del metodo anarchico ad altri villaggi o il viceversa.

Insomma: libertà per tutti significa dire al proprio vicino: a me par giusto regolarsi così, ma non penso affatto ad impedirtelo, anzi son pronto a regolarmi come dici tu se vedrò che hai ragione. Salvo reagire in modo appropriato se il vicino cerca invece di importi il modo suo".

### Correzioni

Il primo periodo dell'articolo "Lavoratori onorari", pubblicato nella prima pagina del numero della settimana scorsa, ha subito alterazioni tali da cambiarne addirittura il significato. Ne diamo perciò il testo esatto che avrebbe dovuto essere il seguente, scusandoci degli errori incorsi.

Quando si dice Lavoro (*Labor*), nel gergo politico e giornalistico degli Stati Uniti, non s'intendono già i 63 milioni di cittadini d'ambo i sessi che da un capo all'altro del paese lavorano per profitto. Questi sono i salariati (*wage earners*), o gli imprenditori diretti o i professionisti; sono bensì lavoratori (*workers*), ma non sono il *Labor* con la lettera maiuscola. Questo nome: riservato ad una minoranza di trenta o quarantamila dirigenti di organizzazioni operaie, i *leaders* delle unioni di mestiere, i quali non sono veramente lavoratori, ma agenti politici od amministrativi che nominalmente si suppongono rappresentare gli interessi dei lavoratori autentici organizzati per mestiere o per industria, ma in realtà sono professionisti che promuovono innanzi tutto i loro interessi personali o di parte. Quando si dice *Labor*, quindi, si intende in realtà una categoria o casta di lavoratori onorari.

## Finalita'...

"Il saldo tarderà ancora, suppongo altri quindici giorni; una briciola del fastidio di cui è ingombra la via, del fastidio di cui è fatta la memoria umana; un'ombra del dolore, parte necessaria della nostra vicenda: inteso il dolore come espressione esterna, tangibile; come il rumore, il fuoco, l'urto dei mezzi nella lotta fisica, intellettuale, morale, che riempie i nostri giorni; che domina e sormonta e soffoca e vince la soddisfazione del risultato, la gioia della conquista.

"Parlo per settanta anni di esperienza personale, che data dal mio prima trionfo nella Accademia finale, a chiusa dell'anno scolastico, all'asilo infantile, di cui ho i particolari vivi nella memoria, come di ieri; fino alla laurea, agli sviluppi della carriera, al concretarsi delle pubblicazioni, al raggiungimento di qualche ideale di bene.

"Ed è lotta fisica, conservativa e protettiva contro i pericoli meccanici, chimici, fisici, biologici, che l'organismo incontra nel suo sviluppo e nelle sue funzioni; lotta intellettuale per l'acquisto della verità; lotta morale per la convivenza umana; ahimè non sempre piacevole e comoda.

"Intanto . . . nessuno rinuncia, nessuno può rinunciare a reagire, ad acquistare, a realizzare. Perché? Come? A quale scopo?"

A quale scopo? Questo è il punto. Tutta l'ansia affannosa che tradisce questa penna, nella sua abile fotografia dell'umano, ad un certo punto ha un alt. Essa si impunta, si irrigidisce e chiede; a quale scopo? Per un paradiso o per riconoscerci zimbello di un caso?

Il concetto di finalita' è una delle piattaforme care ai sostenitori del credo religioso: è il loro argomento teleologico.

"Senza un dio, come giustificare tanto brulichio di umani e di odii e di passioni? Una finalita' ci deve pur essere: in assenza di miglior risposta noi ve la diamo con la parola: dio."

Così Garcia, al quale settimane or sono ho dedicato una nota sull'Adunata, così la stessa colta persona della quale ho copiate le frasi, tolte ad una lettera a me diretta.

\* \* \*

Bisogna tenere presente che in genere le parole sono nate come espressione di una idea nuova sorta nel nostro cervello. Non è la parola che ha creato l'idea, ma viceversa è l'idea che si è fissata in una parola.

Finalita' proviene da fine. Tutto ciò che finisce implica una finalita': bella o brutta essa sia, prevista o impreveduta, in ogni caso contingente, necessaria. Il fine viene dopo . . . il principio dopo ogni azione. Ma insieme ogni fine è poi a sua volta un principio ed una nuova azione.

La parola finalita' invece di continuare ad essere nella nostra testa come l'astratto della realtà: fine, fatto concreto, si è trasformata per via di immaginazione; stimolando in noi l'idea di scopo, di ragione d'essere, della necessità di una fine, quasi questa fine non fosse già insita nelle cose stesse per il solo fatto che esistono: vuoi umane o terrestri od universali: quasi fosse possibile avere comunque una azione senza il suo corollario, senza un termine.

Così molti si sono domandati: La vita umana avrà o non avrà un termine? Ma lo avrà certamente o anime in pena! Quanto non è facile conoscere è qual termine essa avrà e se questo termine sarà, come tanti sognano, definitivo o come tutti gli altri termini a noi noti: principio di un nuovo episodio. La finalita' che serve di sgabello alla logica della Chiesa, per dedurne l'esistenza di un dio, è una finalita' che si pretende sia non solo prestabilita, ma altresì simpatica, felice, conveniente ai nostri singoli egoismi: quanto antipatica, paurosa, avversa all'egoismo dei nostri nemici.

Il che fa cordialmente ridere; sia, essa finalita', quella del singolo, della famiglia umana, della Terra o vuoi dell'Universo intero.

Se è certo che ogni azione ha un seguito, è pura fantasia (senza possibile riprova) l'affermare che questo seguito se ne sta già catalogato nel libro del destino. Quanto ci assilla è il rapporto fra la nostra sofferenza e quanto ne seguirà. Se cioè noi apprezzeremo così la finalita' del dolore umano da esserne soddisfatti e non provare il rinascimento d'essere stati invece

attori mal pagati o pagati con una moneta che giudichiamo di poco o nessun valore.

A quale scopo tutto ciò, si domanda perplessa la colta settantenne che sta facendo il bilancio del molto tempo trascorso?

Va da sé che tutto il passato della umanità è destinata ad una conclusione, abbia ad essere questa la sua stessa tragica fine o vuoi un punto fermo oltre al quale essa non sarà che un museo di statue di cera.

Anche ammesso in ipotesi che questa conclusione sia conoscibile, il problema risiede nell'intravedere oggi quello che sarà di noi fra milioni di anni, privi come siamo ancora di sufficienti metodi e mezzi di indagine per ricostruire il passato così da poterne dedurre una curva, da disegnarne un diagramma, da poterne prevedere il futuro andamento.

Il matematico vi potrà sempre dire se o meno un tratto di curva appartiene ad una iperbole, ad una elisse ad un cerchio od anche ad una linea retta. Ma il grafico della umanità è ben lungi dall'essere stato studiato a fondo, così da presentare i caratteri di un punto che si muove, obbedendo a certe forze costanti. Si sta cercando ancora!!

Affermare oggi che la formula è stata trovata, sarebbe, è, imperdonabile leggerezza. Appunto l'imperdonabile leggerezza che compiono i credenti quando, basandosi sopra un tratto estremamente breve e mal rilevato della vita di questo mammifero pensante, essi vogliono trarne la legge: dio, quale suprema regola del suo gioco.

Quando non vi erano cannocchiali, taluni formularono le loro ipotesi sulla legge dell'Universo noto; e furono . . . scornati e sconfessati dai seguenti loro colleghi. L'astronomia, che oggi conosce qualche cosuccia in più, è ben lontana ancora dal dirci tutto. E tuttavia la legge del gioco delle stelle, con le specole giganti odierne, appare ben differente da quello che fu dianzi pensato . . . sia detto senza intenzione offensiva, da tanti bimbi ingenui.

E' egualmente da bimbi ingenui il voler dare fin d'ora una legge di finalità predisposta, sia alla specie umana, sia alla materia di cui è formato l'Universo. La parola: dio, già pronunciata quasi soluzione di un rebus a premio, è divenuta impossibile per quanti vanno oltre il breve tratto del diagramma che servi una volta come canevascio a tale puzzle; per quanti vanno col pensiero è con validi documenti ben più lontani del recente passato, ben più addentro del superficiale presente.

Vi è taluno che è persino deciso a non accontentarsi di cercare di scoprire il diagramma di domani quale naturalmente potrebbe essere: ma pensa di imporgli la sua ribellione, la sua volontà; di far di più e meglio; di far trionfare fra gli uomini la libertà; di portar loro in dono il benessere.

Ben audace illusione il voler imporre all'Universo una nuova finalità secondo le personali o comuni aspirazioni di singoli o di gruppi!

Programma spettacolare, per il ben modesto angolo di possibilità che ci è concesso; ammettendo tuttavia l'ipotesi che tal progetto si accordi, per fortunata combinazione, a nostra insaputa, all'ignoto programma della evoluzione della materia tutta, della specie animale in particolare; dando così dignità di profeti agli assertori della libertà.

\* \* \*

Mi scrivono che la vita è dura, che il dolore è sempre alla porta, che il prezzo di ogni ora è ben sovente superiore all'onesto; mi scrivono che vi sarebbe di che dare le dimissioni se non sorreggesse l'animo la speranza che uno scopo è all'apice della piramide, che verso di esso noi andiamo volenti o nolenti, che saremo alla fine pagati con monete d'oro.

A me francamente ripugna lo sperare. Ripugna il regolare il mio passo sopra una meta immaginosa.

Chi vuole lo faccia pure, s'accomodi; purché poi non mi venga ad imporre, con la violenza, per giunta, la sua fantasticheria.

Finalità d'oggi ritengo resti per me, ancor degna e bastante, il far bene quello che sto facendo.

Domani? Vattelapesca!

Carneade

2/9/54.

# La documentazione d'un'infame recidiva

"Dalla fondazione dell'Internazionale in Spagna non v'è stato più un movimento socialista serio, soprattutto in Catalogna.

I bakuninisti hanno pigliato la testa del movimento operaio fin dal principio e si sono abbandonati ad attacchi violenti contro i socialisti. Pubblicarono prima un quotidiano a Barcellona, "El Productor", poi una rivista scientifica: "La Revista Blanca". Diedero alla luce in seguito e di un modo presso che costante un grande ebdomadiario a Barcellona e molti altri periodici in diverse città della Catalogna.

Questa attività rese penosissimo il lavoro dei socialisti che si contentavano di pubblicare a quando a quando qualche ebdomadiario ed a tenere qualche riunione di propaganda metodicamente disturbata, qualche volta mandata a fascio dalle rivoltellate degli anarchici.

Questa situazione anormale di cui la classe operaia aveva enormemente sofferto, si era poi sensibilmente mutata in seguito ai rovesci diversi patiti dagli anarchici e specialmente durante lo sciopero generale del 1902.

Ora, è assolutamente necessario far rivivere il giornale "L'Internacional" se si vogliono raccogliere i frutti degli sforzi compiuti.

I più devoti dei compagni nostri sono in prigione o ne sono appena usciti. Non sono quindi in grado di fornir i mezzi necessari alla pubblicazione de "L'Internacional". Di fronte a questa particolare situazione . . . si sono indirizzati all'Ufficio Internazionale Socialista per chiedergli aiuto . . . otto o nove mila franchi all'incirca.

Come vedete i socialisti spagnuoli sono ad uno svolto difficile della loro vita di partito. Aiutando i socialisti di Catalogna voi contribuirete a spegnere uno dei più fervidi e dei più antichi focolari dell'anarchia in Europa, concorrerete a rafforzare la potenza del Socialismo in Spagna.

Il Comitato Esecutivo dell'U.S.I.  
Emile Vandervelde, Ed. Anseele, Leon Fournemont, Camille Huysmans, Segretario.

\* \* \*

Primi ad insorgere contro questo documento d'abbiezione e di tradimento(\*), tanto più infame che la crociata contro l'anarchismo, e le sue disfatte providenziali, preconizza nell'ora che a saldar il conto dell'insurrezione dell'ultimo luglio gli anarchici rimangono soli contro l'Inquisizione e contro le Corti Marziali, contro Sant'Ignazio e contro Weyler — sono stati i bravi compagni nostri di Catalogna rimettendo a posto le cose che l'Ufficio Socialista Internazionale mostra così splendidamente di ignorare, e cioè: che il preteso "partito operaio" e la pomposa "Unione Generale dei Lavoratori" che, per scroccar le novemila lire del sussidio, si bandiscono come formidabili organizzazioni socialiste sono un . . . bluff e di quelli sfacciati per giunta. Le due organizzazioni non hanno fiato nè soldati; che la "Revista Blanca" non si è pubblicata mai in Catalogna; che la Solidaridad Obrera, che l'Ufficio Socialista Internazionale vorrebbe far credere un'organizzazione socialista, è invece un'organizzazione sindacalista, di aperto carattere rivoluzionario e, come tale, tutt'altro che propizia agli speculatori ed ai rabagas dell'arrivismo socialista; che gli anarchici non hanno mai turbato, e ancora meno a colpi di revolver, le riunioni socialiste; e che se vogliono novemila lire di sussidio per soffocare uno dei più antichi e dei più fervidi focolari dell'anarchismo in Europa, i socialisti spagnuoli, senza incomodare l'Ufficio Socialista Internazionale, non hanno che a presentare il loro conto al Dipartimento dei Fondi Secreti.

\* \* \*

Delle molte bugiarde affermazioni dell'Ufficio Internazionale Socialista non rimangono in piedi che queste cose:

Che dagli inizi dell'Internazionale in qua il Partito Socialista Spagnuolo è stato sempre un'ombra, un povero fantasma senza anima, senz'ossa e senza polpa;

Che ha cercato farsi strada attraverso ai rovesci del movimento anarchico, e che non vi è mai riuscito, anche se il successo ha cercato ad intrighi a maneggi e ad agguati di cui si vergognerebbe senza dubbio anche la polizia borbonica di Alfonso XIII, trent'anni fa come ieri.

Trent'anni fa, nel 1872, prevedendo che i rappresentanti spagnuoli dell'Internazionale avreb-

(\*) v. articolo "Anticipazioni" nell'Adunata del 25-IX-1954.

bero mandato al Congresso dell'Aia delegati contrari alla corsorterìa marxista, Federico Engels — dietro al quale si riparavano Pablo Iglesias, l'attuale postulante dei novemila franchi all'Ufficio Socialista Internazionale, Paul Lafargue, Pages, Mesa e altri scagnozzi dell'autoritarismo dell'Internazionale — intimava al Consiglio Federale Spagnuolo di comunicargli, sotto pena della scomunica maggiore, i nomi dei componenti la società secreta l'Alianza e la carica che essi coprivano nell'Internazionale dei Lavoratori, e poichè il Comitato Federale si ribellava all'imposizione oscena "che un capo di governo avrebbe potuto chiedere ad un dipartimento di polizia," non ad una Federazione dell'Internazionale un membro del suo Comitato Centrale — Federico Engels, Pablo Iglesias, l'attuale capo del Partito Socialista Spagnuolo, facevan la spia, si abbandonavano nella "Emancipacion" del 28 luglio 1872, n. 52 ad una inaudita delazione pubblicando i nomi dell'Alianza che essi avevano potuto in un modo o nell'altro sorprendere (1).

Per soffocare il più vivace focolare dell'anarchismo in Europa, Pablo Iglesias ricorreva trentotto anni fa alla polizia.

\* \* \*

Otto anni fa non faceva di meglio. Quando nel febbraio 1902 gli operai barcellonesi proclamavano quello sciopero generale che resta nella storia del movimento proletario come il primo e più energico esperimento d'audacia insurrezionale la più cosciente affermazione dell'energia rivoluzionaria del proletariato spagnuolo, Paglo Iglesias così lo denunciava nel "Mouvement Socialiste" sconfessandolo nella sua meta e nelle sue manifestazioni iconoclaste:

"Noi non abbiamo secondato il movimento di Barcellona e ci siamo opposti ad esso con ogni forza nostra, credendo, onorevolmente, di rendere un grande e reale servizio al proletariato spagnuolo ed alla democrazia socialista internazionale.

I metallurgici domandavano una giusta diminuzione delle ore di lavoro, ma il loro sciopero mancava, dagli inizi, delle condizioni indispensabili (attenti bene!) ad un possibile trionfo.

Noi non peccheremo di esagerazione assicurando che, in talune città della Spagna, la nostra solidarietà con lo sciopero generale avrebbe dato il potere alla classe operaia; ma questa non essendo sufficientemente istruita — indipendentemente dalle altre ragioni che voi indovinerete — sarebbe ben presto caduta sotto i colpi di una borghesia avida di sangue e di rivincita.

Il partito operaio spagnuolo, avrebbe, in altre città, potuto secondare lo sciopero ed è certo che la caduta del governo sarebbe avvenuta, ma questo risultato avrebbe provocato una repressione sanguinosa e condotto non soltanto alla dittatura, ma alla paralisi del movimento operaio" (2).

\* \* \*

Coll'aiuto dei socialisti la monarchia dei Borboni sarebbe certamente caduta, Pablo Iglesias lo confessa apertamente; il potere "certamente" (è ancora una confessione esplicita di Pablo Iglesias) sarebbe dalle classi dominanti passato nelle mani del proletariato; e poichè il Consiglio Generale delle Trades Unions inglesi, compreso della grandiosità del movimento aveva deciso di intervenire sovvenendolo con parecchie migliaia di lire sterline. Pablo Iglesias si affrettò a scrivere a Londra che lo sciopero era terminato, che gli scioperanti non avevano bisogno di nessun soccorso e che il movimento era in ogni caso non uno sciopero di lavoratori, ma un'insurrezione anarchica diretta alla distruzione dell'ordine costituito e che avrebbero fatto malissimo le Trades Unions inglesi ad incoraggiarlo ed a sorreggerlo.

Ed eccone la prova:

"Noi avevamo proposto alla nostra Federazione di venire in aiuto agli scioperanti di Barcellona. Il nostro segretario McDonald ci aveva anzi accaparrato la cooperazione del Parliamentary Trade Committee che avrebbe sicuramente mandato qualche migliaio di sterline. Ma un articolo tendente a deviare l'opinione pubblica, apparso nella "Memoria Trimestrial de la Federacion de Uniones de Oficios," firmato Antonio Garcia Quejido segretario dell'Unione Generale dei Lavoratori spagnuoli affermando che il vostro sciopero era terminato e che voi non avevate bisogno di soccorso alcuno, abbiamo desistito dalla nostra iniziativa.

"Riceviamo oggi con piacere una protesta fir-

# Alexandre Marius Jacob

Il 28 agosto ultimo scompariva una delle figure più tipiche del movimento anarchico francese, una di quelle che per diverse ragioni hanno lasciato una traccia profonda nella vita e nello sviluppo stesso di quel movimento.

La figura di A. M. Jacob è una di quelle che fanno gola ai romanzieri perchè attorno ad esse possono sbizzarrirsi tutta la loro fantasia e ricamarvi sopra i più strani disegni, che vanno sempre bene perchè poche volte gli uomini di quel genere sono compresi nel loro vero e genuino senso, e la sua figura si dice sia stata presa a modello dallo scrittore francese Maurice Leblanc, per il personaggio di tutta la sua opera: Arsène Lupin.

Ai primi dello scorso mese di settembre, il giornale parigino "Le Franc-Tireur" ne annunciava il suicidio, che del resto lo stesso Jacob aveva preannunciato da qualche tempo ad un amico, lo scrittore francese Danan, che sotto il pseudonimo di Alain Sergent gli aveva dedicato nel 1950 un libro: "Un Anarchiste de la Belle Époque: Alexandre Jacob," nel quale raccontava la vita di questo anarchico.

Già in maggio o giugno ultimo, Jacob scriveva ad Alain Sergent d'essere deciso di finirlo colla vita, al più tardi, scriveva, verso la fine dell'estate.

Una notizia di questo genere non lascia mai indifferenti ed alla risposta ed alle proteste del Sergent, Jacob gli rispondeva che gli avrebbe spiegato tutto a viva voce e lo invitava a passare ancora una giornata in sua compagnia.

Quali fossero le ragioni che spingevano quest'uomo, che non aveva mai avuto paura nè della morte nè della vita, alla decisione, calma e serena, di finirlo, erano comprensibili solo se lo si conosceva. Era vecchio, aveva 76 anni ormai, e se proprio non era solo—aveva un cane che

chiamava "negro," ma anche lui vecchio e cieco ed incapace di muoversi a suo agio—ed era fortemente colpito da crisi d'asma e di angina pectoris che gli rendevano dura la vita, e per tutto questo, che vedeva chiaro nella vita e profondamente conosceva i sentimenti degli uomini, diceva all'amico Alain: "Potete voi immaginarvi abbattuto dalla malattia e ridotto a domandare aiuto? Mentre ho ancora un cervello che comanda a delle mani, mentre sono ancora "padrone" della macchina, non sarei un vigliacco ad esitare?"

Era veramente un grave problema quello che si poneva alla sua coscienza. Elemosinare, essere di peso a tutti e inutile a se stesso, quale sarebbe stata la sua vita, di lui che aveva spinto al limite estremo la critica e la lotta ad un ordine sociale ingiusto, cattivo e stupido? Sarebbe stato come negare le proprie idee e tutta una vita duramente spesa. Veramente non poteva entrare in un ospedale per i poveri. Era un tale abbassamento che il suo cervello, che funzionava ancora alla perfezione, non poteva accettare. Per questo si diede la morte dopo avere con una puntura di Sedol ucciso il suo vecchio amico, il cane cieco.

Questa era una fine in armonia colla sua vita di combattente che non aveva mai spiegato, nè intendeva farlo nelle sue ultime ore.

La sua vita era stata fra le più movimentate. Incominciò a lavorare a undici anni come mozzo, e proprio cominciò su una baleniera-pirata comandata da un vecchio negro, come nei romanzi, che invece di andare alla pesca assaltava le barche di ritorno e s'impadroniva di tutto il carico. Durante il suo primo viaggio non aveva capito e non aveva visto tutto il maneggio, rinchiuso come fu nella stiva; egli aveva solo aiutato a caricare il pesce. Ma al secondo

mata da ventun Uniones de Oficios in cui si rende giustizia ai nostri sforzi e qualifica come merita l'opera indegna di Garcia Quejido. Per cui riprendiamo il nostro lavoro decisi a portar la più ampia luce su questa manovra fidando che il risultato dell'inchiesta valga a stabilire un ottimo accordo tra tutti i lavoratori a pro' della solidarietà internazionale.

Vi auguriamo salute e fratellanza.

Per il Consiglio Generale delle Società di Resistenza di Londra.

W. B. Parker, Prés.  
Sam Maincuring, Sec. (3)

\* \* \*

McGregory, Presidente del Comitato Centrale delle Trades Unions inglesi, scriveva poi nell'"Heraldo" di Madrid:

"Non è che la nostra simpatia e la nostra ammirazione per gli scioperanti spagnuoli sia diminuita: però essendo stata pubblicata una lettera portante la firma del segretario dell'Unione Generale dei Lavoratori di Spagna in cui si rappresenta lo sciopero generale di Barcellona come un movimento politico diretto ad atterrare la monarchia e, che, secondo quanto Quejido assicura nella sua lettera, avrebbe per risultato la sostituzione di un governo reazionario ad uno liberale, noi non possiamo ufficialmente appoggiare questo sciopero come non abbiamo appoggiato nè quello di Bruxelles nè quello di Stoccolma, poichè i nostri statuti ci vietano di intervenire in questioni politiche."

E si spiega così come l'Ufficio Socialista Internazionale si compiaccia dei rovesci patiti dagli anarchici nello sciopero generale del 1902, rovesci che vanno esclusivamente dovuti al tradimento di Pablo Iglesias e dei suoi giannizzari del socialismo parlamentare.

\* \* \*

Ma le recidive si moltiplicano.

Nell'ottobre scorso, subito dopo la fucilazione di Francisco Ferrer, si era in Francia organizzato un aspro boicottaggio nei porti del Nord e del Mediterraneo di tutte le navi e di tutte le merci spagnuole col solo scopo di ridurre il governo di Maura ad una capitolazione, ad una amnistia generale di tutti i perseguitati, di tutti i condannati dai tribunali giberna.

Pablo Iglesias, in nome della Union General de los Trabajadores l'unione che gli mendica all'Ufficio Socialista Internazionale le novemila

lire con cui si deve soffocare il movimento anarchico di Catalogna, il più antico ed il più vivace di tutta la vecchia Europa — supplicava alla Confederaazione Generale del Lavoro di Parigi che da quel boicottaggio si cessasse in omaggio al gabinetto liberale che stava per ricostituirsi in Spagna sulla debellata reazione del Maura; ed il boicottaggio, effettivo e terribile nei porti di Cetta e di Marsiglia, fu abbandonato sulle suppliche di Pablo Iglesias, richiudendosi così sulla sorte dei profughi e dei condannati la porta di tutte le speranze di liberazione (4).

\* \* \*

Dai quali documenti appare che se i socialisti parlamentari della Spagna, di Paglo Iglesias, invocano le novemila lire dell'Ufficio Socialista Internazionale per affogare in Catalogna il focolare più fervido e più antico dell'anarchismo ed a sbaragliare le insurrezioni del proletariato in armi contro l'ordine costituito hanno pronte le denunce di Engels, di Lafargue e di Pablo Iglesias, si costituiscono i più vigili ed i più fedeli custodi della monarchia borbonica e del sant'uffizio, spezzando e disarmando col tradimento ogni moto che tenda a sovvertirli.

Per cui hanno mille ed una ragione gli anarchici catalani: per quest'opera di polizia chieggano le novemila lire al dipartimento dei fondi segreti!

Può essere traviato e degenerato fin che si vuole il Partito Socialista Internazionale sotto la ferula dei mammalucchi parlamentari; noi ci rifiutiamo a credere che esso voglia dare a Pablo Iglesias ed ai suoi manigoldi il mezzo ed il consenso di costituire il socialismo — comunque inteso — in presidio dei tribunali giberna e della santissima Inquisizione.

Possibile che il socialismo parlamentare non abbia oggidì altra ambizione ed altro delirio che dell'infamia?

L. Galleani

("C.S.", 16 aprile 1910)

(1) L'Internazionale, Document et Souvenirs (1864-1878) James Gillaume, Vol. II, pag. 309.

(2) Mouvement Socialiste — Anno IV, n. 82, marzo, 1902.

(3) Tierra y Libertad, di Madrid, la Petite Republique, di Parigi.

(4) Auguste Bertrand in Temps Nouveaux, Anno IV, n. 23, 19 marzo 1910.

viaggio, quando capi e vide nel suo aspetto ignobile l'avventura, abbandonò la nave e andò a lavorare su bastimenti adibiti al trasporto degli emigranti per l'America. Ma questo commercio di carne umana non era meno ignobile e vergognoso del precedente. Era sempre lo spettacolo della profonda miseria che avvilita, di soprusi, di violenze e di sfruttamento da parte di chi possiede il denaro e ne vuole accumulare ancora, sempre di più, ad ogni costo, che aveva sotto gli occhi, e tutti questi spettacoli di feroce rapacità fecero molta impressione sul suo giovane cervello.

Continuò la vita di marinaio ancora un paio d'anni, poi cadde ammalato. Fu durante questa sua malattia che cominciò ad interessarsi alle letture, dopo aver già provato le asprezze della vita. Vuole imparare, vuole conoscere ancor più profondamente di quanto già conosca la vita, e legge, e legge. Più tardi, in seguito alla conoscenza di un giovane libertario si avvicina agli anarchici e legge e studia le loro idee. Allora veramente incomincia a comprendere uomini e cose e tutta la lotta sociale che si svolge attorno a lui. Allora comprende gli atti di rivolta e di ribellione che la vita e le sue brutture gli presentano; ribellioni d'uomini che non vogliono piegarsi, non vogliono subire la violenza e i soprusi e si difendono ed attaccano, e saranno poi questi atti di rivolta che lo guideranno nella "sua" lotta contro la società che ha visto ingiusta.

E' Carlo Gallo che il 5 marzo 1886 lancia una bomba di sua fabbricazione alla Borsa di Parigi, e spara diversi colpi di revolver sugli agenti di cambio che vi si trovano: attacco col quale si era proposto, come dirà davanti ai giudici che lo condanarono a vent'anni: "di dare agli aggitatori una lezione che fosse anche un ammonimento, cercando di toglierne di mezzo il maggior numero fra i più facinorosi."

Poi viene il 1892, l'anno più carico di attentati, che nella sola Europa se ne contano 1123. Ed è Ravachol che per diversi mesi terrorizza, soprattutto colle sue bombe contro i magistrati che avevano crudelmente condannato alcuni anarchici. Sono le bombe fatte scoppiare in Rue de Clichy e al Boulevard Saint Germain. Parigi è come sotto il terrore. Paura e vigliaccheria generale fanno vedere dappertutto questo vendicatore, che si conosceva di nome ma non si arrivava ad afferrare: Ravachol. Ma è arrestato e ghigliottinato a sua volta.

Nel 1893, il 3 dicembre, Auguste Vaillant continua la lotta gettando la sua bomba nel Parlamento francese. Poi vennero gli attentati del giovane intellettuale Emile Henry, ed infine, nel 1894, il 24 giugno, per vendicare la condanna a morte di tutti i suoi compagni, il giovane fornaio italiano Sante Caserio compie il suo attentato contro il presidente della repubblica, Sadi-Carnot.

A questo punto la catena sembra spezzarsi per un momento; ma tutto questo succedersi di atti di rivolta aveva avuto una poderosa influenza sui giovani del tempo, ed in questa atmosfera, dopo aver fatto la conoscenza della dura vita cresce e si forma Alexandre Jacob. A un certo momento, trovandosi in difficoltà, incomincia a darsi alla "ripresa individuale," all'illegalismo.

Egli organizza veramente questo "lavoro" e lo perfeziona come ogni lavoratore zelante cerca di perfezionare il suo. Ma, come sempre, quando questo lavoro diviene costante, degenera, e nel nostro caso porta Jacob ad associarsi anche a dei ladri di mestiere, per i quali le idee anarchiche hanno poco o nessun interesse, ed alla fine lui pure casca, e nel 1904 è arrestato.

Nel marzo di quell'anno, davanti alle Assise di Amiens, e più tardi a quelle di Orléans, hanno luogo i processi, nei quali il contegno spavaldo del Jacob non è certo fatto per influire sui giudici in suo favore, ed infatti è condannato a morte, per l'uccisione di un agente di polizia, e a vent'anni per i furti commessi; pena commutata poi in quella dell'ergastolo.

Scontò ventisei anni al bagno, nelle famose "Isole della Salute," e quegli anni furono tra i suoi più terribili, ma ciò non ostante non domarono la sua tempra di ribelle.

La madre non lo abbandonò mai, ed in seguito al suo continuo interessamento e a quello dei Quakers fu graziato e tornò in Francia. E' ancora in gamba al ritorno, e si mette al lavoro. Fa il "forain" e gira per i mercati vendendo vestiti a basso prezzo per i lavoratori, e, sempre pieno di vitalità, ristabilisce i contatti coi suoi compa-

gni e si interessa ai problemi ed alle lotte sociali.

Anche ora, alla fine, si manteneva forte, ma non voleva aspettare il peggio e calmo, sempre sicuro di sè, fissò il giorno della sua fine, chiudendo la vita da forte come la visse.

Ugo Fedeli

## Medicina e politica

Si è svolto la settimana scorsa a Roma un congresso dell'Associazione Medica Mondiale, dove si è discusso tra l'altro la questione della guerra batteriologica (Herald Tribune, 2-X).

Come si conviene ad una categoria di persone che ha la missione di alleviare le sofferenze umane e non di aggravarle, i medici convenuti da ben cinquantadue nazioni diverse si sono espressi risolutamente contro la guerra batteriologica non solo, ma anche contro la sua preparazione.

Quando si trattò di tradurre in decisione costata risoluta avversione, il dott. Augusto Fernandez Conde, di Cuba, presentò una risoluzione per cui l'Associazione Mondiale dei Medici "ripudiava l'uso delle armi batteriologiche in qualsiasi forma; proibiva ai dottori di prestare assistenza alla preparazione di armi da guerra batteriologiche e al loro impiego; e proponeva la formazione di una commissione avente il compito di integrare la dichiarazione di Ginevra in modo tale da proibire effettivamente la guerra batteriologica."

Ma per recarsi ai congressi internazionali dell'Associazione Medica Mondiale, i signori medici hanno bisogno di avere il permesso dei loro rispettivi governi; e ciò vuol dire che tale permesso non viene dai governi del mondo libero — come da quelli del mondo non libero — accordato se non a quei medici che danno garanzia di non fare o non dire cose che contrastino coi desideri e coi disegni dei loro governanti rispettivi.

Cosicché, informa il dispaccio da Roma summenziato, la proposta originaria del medico cubano è stata emendata dal rappresentante degli Stati Uniti nel senso che "le limitazioni mentovate siano egualmente applicabili a tutte le potenze," e nel senso che venisse soppressa la clausola con cui si "proibiva ai medici di partecipare alle ricerche biologiche aventi per scopo di preparare armi destinate alla guerra batteriologica."

In altre parole, i signori medici convenuti a Roma — tutti provenienti da nazioni appartenenti al cosiddetto mondo libero — sono in effetto favorevolmente contrari alla guerra batteriologica: contrari, in quanto medici che hanno giurato di dedicare la loro vita all'alleviamento delle sofferenze umane; favorevoli, in quanto cittadini fedeli alla loro patria che hanno giurato di adoperarsi alla sua grandezza ed alla sua gloria . . . anche se per assicurare l'una e l'altra occorra la guerra batteriologica.

Il fatto che i medici dell'altra parte del sipario di ferro facciano, anche senza congressi o con congressi ultra pacifisti, altrettanto, non attenua la flagranza della contraddizione sia degli uni che degli altri.

## Segnalazioni

La rivista Movimento Operaio annuncia l'uscita del suo numero 3—A. VI—maggio-giugno 1954 col seguente sommario:

Franco Della Perutta: "La Banda del Matese e il fallimento della teoria anarchica della moderna JACQUERIE in Italia"; Giorgio Mori: "La economia della Valdelsa e la nascita del movimento operaio (1870-1880)"; Pasquale Villani: "Una fonte preziosa per la storia economico-sociale del Mezzogiorno: il Catasto Onciario"; Pier Carlo Masini: "La giovinezza di Luigi Galleani"; Alberto Boscolo: "Lo sciopero di Buggerru del 1904"; Leopoldo Cassese: "L'Archivio di Gabinetto della prefettura di Salerno"; Recensioni; Segnalazioni.

Indirizzo: Movimento Operaio—Via Scarlatti, No. 26—Milano.

\* \* \*  
Il prossimo numero di VOLONTÀ—numeri 6-7 uscirà il 15 novembre 1954.

Sarà un numero speciale, in gran parte dedicato ad esporre le diverse concezioni attuali dell'anarchismo e gli atteggiamenti che se ne alimentano nella vita personale e sociale.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

P. O. Box 7071, Roseville Station  
NEWARK 7, NEW JERSEY

# A proposito di un Manifesto

Nell'Adunata del 28 agosto pubblicammo la traduzione di un "Manifesto per una progettata Federazione Anarchica negli Stati Uniti" — manifesto ch'era stato pubblicato nel suo testo originale inglese nell'Industrial Worker del 3 agosto precedente, come approvato da un "aggruppamento anarchico" di New York al quale avrebbero aderito individui appartenenti all'I.W.W. e ad altre otto iniziative anarchiche e libertarie.

La redazione dell'Adunata, che non aveva ricevuto direttamente nè copia nè notizia di quel manifesto, ritenne opportuno tradurre il testo e sottoporlo alla considerazione dei lettori, senza avallarlo e senza di fatto confutarlo, perchè vedessero quali idee si facessero anche qui circolare sotto il nome di anarchismo.

Frattanto, diversi degli aggruppamenti dati come consenzienti in quel manifesto s'erano affrettati a smentire e nel numero del 4 settembre, infatti, "L'Adunata" pubblicava il testo delle smentite dei compagni di Resistance, del Libertarian Book Club e della stessa sezione degli I.W.W. di New York.

Ora troviamo nel "Freedom" del 25 settembre il testo della smentita del periodico "Individual Action" di New York, che dice testualmente:

Individual Action non avalla — non potrebbe avallare — il manifesto pubblicato il 13 agosto, siccome era stato fatto capire. Noi non sosteniamo la formazione di unioni industriali, nè di un sedicente terzo campo od altre proposte contenute nel manifesto summenzionato. Saremmo grati se voleste avere la cortesia di correggere quell'inesattezza. (Firmato: John Goldstein, Editor Individual Action, New York)

\* \* \*

In data 27 settembre, ci scrive un carissimo compagno spagnolo di New York, rimproverando la nostra redazione di quella pubblicazione, senza essersi prima preoccupata di informarsi sull'autenticità delle affermazioni contenute nel numero dell'Industrial Worker in cui venne pubblicato quel manifesto.

Scrivo in proposito quel nostro compagno:

"Ho visto che alcune settimane fa avete pubblicato nell'Adunata un manifesto attribuito ad una sedicente Federazione Anarchica a cui avrebbero partecipato alcuni aggruppamenti e pubblicazioni di lingua inglese. Dal momento che quel manifesto era già stato pubblicato da "Industrial Worker" di Chicago non mi pare che fosse proprio necessario ripubblicarlo, anche a titolo di documentazione, tanto più che voi conoscete bene i gruppi nominati, tutti residenti a New York. Credo che prima di pubblicare avreste dovuto almeno cercare di accertare quanto di vero o di non vero vi fosse in quella faccenda.

Naturalmente ora voi dovete sapere che quell'atto fu compiuto da uno o due o tre individui senza consultare nessuno dei gruppi indicati, i quali hanno in un modo o in un altro fatto pervenire la loro protesta o rettifica all'individuo in questione per essersi attribuito una facoltà che nessuno gli aveva dato. Ma intanto la notizia di quella pretesa Federazione è arrivata a Londra, nel Messico e forse anche in altri paesi, recandovi un'impressione completamente infondata dal momento che la verità è del tutto diversa, e le proteste inoltrate da "Resistance", da "Individual Action" dal "Libertarian Club" dall'I.W.W., dal "Libertarian Forum" e da "Coltura Proletaria" arriveranno troppo tardi e non saranno forse mai conosciute. . .

Non so se mi spiego. Credo fermamente che prima di pubblicare quell'articolo di Michael Graine (il cosiddetto Manifesto) "L'Adunata" avrebbe dovuto indagare presso qualcuno dei compagni che le sono noti, quanto di vero fosse in esso. Chiunque può impossessarsi del nome di compagni e valersi degli indirizzi della nostra stampa per creare false impressioni.

In ogni modo, così stanno le cose. Fraternalmente vostro (firmato: F.).

\* \* \*

Come dicemmo, la redazione dell'Adunata non ha ricevuto direttamente nessuna copia, litografata o meno, di quel manifesto. Ne ha trovato il testo pubblicato a stampa nel settimanale "The Industrial Worker" di Chicago, vale a dire su di una pubblicazione che circola legalmente per mezzo della posta nazionale e internazionale, e che ha quindi portato quel testo, e i nomi dei gruppi a cui ne veniva arbi-

trariamente attribuita la paternità, almeno due settimane prima che "L'Adunata" arrivasse al Messico; a Londra, a Parigi e altrove.

Si trattava quindi di un documento già fatto pubblico. Non si poteva ignorare. Coloro ai quali veniva attribuito, sia pure indirettamente, non potevano tacere, davanti allo strazio che delle idee anarchiche si faceva in quel manifesto. Le proteste e le smentite sono venute, e la redazione dell'Adunata ha cercato di dar loro la massima pubblicità.

E' infatti ormai accertato che il testo di quel manifesto è opera di un singolo individuo. Michael Graine, col consenso di due o tre amici personali, assolutamente assenti il pensiero e l'adesione di tutti gli altri implicati.

Ma il testo rimane, e chiunque lo voglia può vedere e dire perchè esso sia incompatibile con le idee anarchiche e inaccettabile ai compagni di qualsiasi tendenza.

## Lo scandalo

Il dramma triangolare: Fausto Coppi, Giulia Occhinti, Enrico Locatelli, batte il suo record. Da un lato il marito che tenta di far sorprendere la coppia innamorata; dall'altro, i carabinieri che firmano il processo verbale di un sopralluogo notturno spietatamente negativo, "Tutto secondo la legge". Violenze fra moglie e marito, violenze verbali fra il marito ed il terzo; giornalisti felici di sbandierare ogni dettaglio, ogni sfumatura, al pubblico avido e solleticato nei suoi più intimi . . . sentimenti; una bimba innocente che fa le spese delle passioni molto sincere dei protagonisti; dietro le quinte la morale cattolica sorride beffarda e si dà una fregatina di mani, certa che senza di lei nulla di sì spassoso divertimento sarebbe avvenuto.

Che la religione del divino sia la negazione dell'umano è arcinoto: una volta ancora ciò viene alla ribalta come l'attore richiamato sul palcoscenico dagli applausi del pubblico. Dovrebbero essere fischi; ma insomma ci si diverte. Questo è il centro del sistema.

Tutte queste donne che si sono tormentate fino al più spietato sadismo per onorare la morale cristiana, scoppiano oggi di piacere nel poter mettere alla gogna quella che ha saputo essere fedele all'amore: intendiamo, non a quello firmato nella sagrestia, sotto gli occhi del prete; ma all'altro, a quello del cuore. I mariti incoronati come monarchi, i quali nel silenzio hanno soffocato l'ira ed il rossore, al fine possono sbottonarsi e dire tutta la loro gioia nel vedere altri ben adorno di così' cospicue corna.

Giudici, magistrati, avvocati, carabinieri, cronisti, ad un tanto la riga, sono in sollucchio per la gran novità sensazionale, che li libera per un'ora almeno dalla implacabile noia.

Un divorzio avrebbe messo tutto in carreggiata. Ma in tal caso quante parti in commedia da eliminare sul palcoscenico buffo e grottesco che l'unto dalla grazia divina, mezzo uomo e mezza donna, conduce contro gli uomini tutti, contro le forze massime che li guidano per sempre alla ricerca dell'"ubi consistam": di un saldo punto di appoggio.

Malmenata e sudicia ne esce per certo dalla cronaca odierna questa casta di preti che ieri sfruttava le gambe di Faustino fotografato in ginocchio davanti al loro gerarca, oggi si vale di un altro suo pezzo anatomico per gridare allo scandalo contro la santità del matrimonio, contro il sacramento intangibile perfezionato nell'alcova.

Se gli italiani riuscissero a vedere un tantino oltre la punta del loro naso, mai come oggi il divorzio in Italia avrebbe la sua ora decisiva. Essi si accontentano, modestini modestini, di deliziarsi pudichi di sempre nuove interviste, resumazioni di minuscoli insignificanti episodi, con l'immaginare situazioni scabrose, col parteggiare per Fausto od Enrico, magnificando gli occhi magnifici di Giulia, facendo tacere ogni altra questione: la liquidazione della C.E.D. inclusa, nel soddisfacimento della loro insaziabile, puerile curiosità.

Domani sul palcoscenico Fausto, Enrico o Giulia?

Sono sempre le stesse "due dame in bianco"

che si scontrano; che si combattono nella vita: ora quella irreali, immaginosa, pazzesca, soprannaturale; caos e stridore di denti; ora l'altra: reale, storica, logica, secondo natura; equilibrata (per forza!) e denti stretti quanto possibile.

Ma dateglielo questo divorzio, finitela con l'esibizione di tante disgustose pochades. E' fatale che il dio amore alla fine abbia a prevalere; per quanto riguarda l'obolo di San Pietro se la sbrigherà l'altro.

dp.

I-9-54

## CORRISPONDENZE

TARRAWANNA, Australia. — Compagni dell'Adunata, da molti anni ricevo il giornale e vi confesso che per me lo trovo uno dei migliori giornali di propaganda libertaria. Da molti anni sono in pensione, inoltre non ho goduto una florida salute, e per molte altre difficoltà non ho potuto dare tutto il mio aiuto al giornale, il quale naviga sempre in brutte acque e ha bisogno sempre di aiuti finanziari. Mi auguro però che anche in critiche condizioni il giornale possa sempre continuare le sue pubblicazioni; sarebbe un male se un giorno il giornale non uscisse più; un male per il nostro movimento ma un grande disastro per noi italiani sparsi pel mondo, i quali per tramite dell'Adunata ci sentiamo vicini, legati da un ideale sublime di redenzione, membri di una grande immensa famiglia, la famiglia della futura società redenta.

Un tempo ho vissuto a Paterson, nello Stato del New Jersey; lavoravo in una delle più grandi tintorie di seta, e precisamente fra il 1910 e il 1913. Ricordo con piacere quei tempi e ricordo molti compagni e simpatizzanti, ora certamente vecchi o morti, e mi farebbe molto piacere se qualcuno di quei vecchi compagni, leggendo queste righe si ricordasse di me e mi scrivesse. E' vero che sono passati circa cinquanta anni, ma essere vecchi di 70 o 80 anni non vuol dire aver perduta interamente la memoria, chi vive per un ideale, un ideale grande e sublime come il nostro si deve considerare sempre giovane.

Accludo un check bancario di cinque lire sterline australiane augurandomi che l'Adunata continui la sua opera di redenzione umana. A tutta la famiglia dell'Adunata e a tutti i suoi collaboratori i miei sinceri saluti. Vostro per l'ideale.

L. Pietrobelli

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLONTÀ—Rivista Anarchica Mensile — 15 settembre. Anno VIII. No. 5. Fascicolo di 64 pagine (257-320) con copertina.

Sommario: V.: "La Chiesa"; "Libertà"; V. Richards: "Il problema dell'individuo"; "Stupidità del colonialismo"; Armando Borghi e A. Scalorbi: "Il movimento operaio"; G. L.: "Il falso asceta"; Ignazio Silone: "La scelta dei compagni"; A. Prunier: "Tolstoj e Marx"; "Borghesia"; C. R. I. A.: "Congresso Internazionale Anarchico"; Felipe Alaiz: "Meditazioni"; "Riforma all'Italiana"; J. Cello: "Gli anarchici nella rivoluzione spagnola"; "Chiacchiere in Parlamento"; Simone Weil: "La guerra"; Lettere dei lettori; Recensioni; "Perfino i vescovi"; Rendiconti amministrativi".

Indirizzo: VOLONTÀ - Casella Postale 348, Napoli.

## AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

### SERATA DI BENEFICENZA PER L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

NEW YORK. — Domenica 24 Ottobre, ore 4 p.m. precise alla Bohemia National Hall, 321, East 73 Street, avrà luogo una serata a beneficio dell'ADUNATA DEI REFRAATTARI.

La Filodrammatica Volontà rappresenterà SAN GIOVANNI DECOLLATO, commedia in 3 atti di Nino Martoglio.

Il Gruppo Volontà

\*\*\*

DETROIT, Mich. — Sabato 9 ottobre, ore 7,30 P. M., al 2266 Scott St., avrà luogo una cenetta familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari.

\*\*\*

NEW LONDON, Conn. — Domenica 10 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari". Detta iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Mass., R. I. e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione evitando così spese inutili, tenendo presente il costo di ogni genere alimentare. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

\*\*\*

LOS ANGELES, Calif. — Il 17 ottobre, domenica, avremo un'adunata all'Elysean Park N. 8. Amici e compagni vi sono invitati. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'Incaricato

\*\*\*

NEW YORK— Domenica 24 Ottobre, ore 4 p.m. precise alla Bohemia National Hall, 321, East 73 Street, avrà luogo una serata a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

La Filodrammatica Volontà rappresenterà SAN GIOVANNI DECOLLATO, commedia in 3 atti di Nino Martoglio.

Il Gruppo Volontà

\*\*\*

EAST BOSTON, Mass. — Sabato 31 ottobre, ore 7:30 p.m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una cena familiare, indi ballo.

Sabato, 27 novembre e la sera del 31 dicembre nello stesso locale avranno luogo altre ricreazioni.

Invitiamo compagni e simpatizzanti a volere paterecipare alle nostre feste, lo scopo è di venire in aiuto alla causa comune del nostro ideale.

Il Circolo Aurora

\*\*\*

WALLINGFORD, Conn. — Domenica, 21 novembre, dopo il pranzo nel locale della Casa del Popolo, avrà luogo la ricreazione mensile.

Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

\*\*\*

PHILA, Pa.—Resoconto picnic a beneficio delle Vittime Politiche e stampa nostra. Entrata dol. 292.75 compreso le seguenti contribuzioni: G. Ciarracchi 5; Trotta 2; Gianfrancesco 2; Uscita \$91.75. utile dol. 201 che dividiamo: l'Adunata dei Refrattari dol. 50; Umanità Nova dol. 30; Volontà dol. 20; Seme Anarchico dol. 10; Freedom dol. 10; Resistance dol. 10; Comitato Vittime Politiche d'Italia dol. 61; per un compagno dol. 10.

Malgrado la giornata piovosa fin dal mattino intervennero un gruppo di compagni dell'antracite e di qualche altra località di fuori solidarizzando con la iniziativa. A tutti il nostro sentito ringraziamento.

Il Circolo di Em. Sociale

\*\*\*

PROVIDENCE, R. I. — Resoconto festa del 19 settembre a beneficio delle Vitt. Pol. Entrata compreso le contribuzioni dol. 308, uscita dol. 108, utile dol. 200. Nomi dei contributori: Salvatore Annesse dol. 10; Battista Scussel dol. 5. Il ricavato è stato inviato al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York. A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo Libertario

\*\*\*

NEW YORK, N. Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni. Providence, R. I. Ricavato festa del 19 settembre a mezzo Il Circolo Libertario dol. 200.

Comitato dei Gruppi Riuniti

E' uscito: MANDATELI LASSU! di Luigi Galleani. Presso la Biblioteca dell' "Adunata".

Prezzo \$1.00.

## Per la vita del giornale

PHILA., Pa. — Perché il giornale viva senza la minaccia del deficit inviamo per la sua vita la nostra contribuzione: Tony Marchian 5; N. Ciaccia 5; A. Giuliani 5. Totale 15.

L'Incaricato

\*\*\*

TARRAWANNA, Australia. — Accludo 5 lire sterline pari a \$11.14 perchè l'Adunata viva sempre.

L. Pietrobelli

\*\*\*

SAULT STE MARIE, Ont. — Accludo money order di dol. 10 a beneficio del giornale augurando che i compagni tutti faranno il più possibile che questa nostra fiaccola abbia una lunga vita.

D. Moscardelli

AMMINISTRAZIONE No. 40

Abbonamenti

SIMPSON, W. Va. — G. L. 5.

Sottoscrizione

Bridgeport, Conn. — G. Carletti 2; Phila., Pa. Come dal comunicato a mezzo Il Circolo di Em. Sociale 50; Phila., Pa., a mezzo l'Incaricato come dal comunicato 15; Tarrawanna, Australia, L. Pietrobelli 11.14; Sault Ste Marie, Ont. D. Moscardelli 10. Totale 88.14.

Riassunto

Deficit precedente		\$ 6.31
Uscita		449.78
		456.09
Entrata: Abbonamenti	5.00	
Sott.	88.14	
		93.14
Deficit		362.95

Per le Vitt. Pol. d'Italia. Phila. Pa., a mezzo di Circolo di Em. Sociale \$61.

Per Volontà. Phila. Pa., a mezzo Il Circolo di Em. Sociale \$20.

Detroit, Mich. Tony Secco \$5.

Per Umanità Nova, Phila. Pa., a mezzo del Circolo di Em. Sociale \$30.

Per Il Libertario, Detroit, Mich. Tony Secco \$5; New York, N. Y. J. Mazzanti \$5.

Per Seme Anarchico, Phila., Pa., a mezzo Il Circolo di Em. Sociale \$10.

Per Resistance, Phila. Pa., a mezzo Il Circolo di Em. Sociale \$10.

Per Freedom, Phila., a mezzo Il Circolo di Em. Sociale \$10.

## BIBLIOTECA DELL'ADUNATA

P.O. Box 7071 Roseville Station  
Newark 7, New Jersey.

SABATINI — Torquedama e l'inquisizione di Spagna .....	1.00
SALVEMINI — Come funziona la dittatura in Italia .....	.50
— L'Italia sotto il fascismo.....	.50
SLONIM — Storia delle rivoluzioni in Russia	1.50
SERMINE — Sollazzevole Historie .....	1.50
SCHICCHI P. — La morte dell'aquila e tutto per l'amore .....	1.00
SINCLAIR — Il faticone .....	1.00
SCHOPENAUER — Il mondo come volontà e come rappresentazione .....	2.00
SPADA — La Rosa di San Giusto .....	.50
STIRNER — Scritti minori .....	2.00
— L'unico .....	2.00
SIMPLICIO — Sgraffi .....	.75
— Il di dietro del re .....	1.00
STRAGLIATI — La lesina .....	2.00
TOSCANI — Il Sangue Malato .....	.75
— Il pane .....	0.75
— L'anima il diavolo l'inferno....	0.50
TERRA — Morte d'italiani .....	1.50
TRILUSSA — I sonetti .....	2.00
— Acqua e vino Ommiri e bestie (libro muto rileg.) .....	1.25
— Le cose la gente (rileg.) .....	1.25
VALERA — Il cinquantenario .....	.25
— Dio e patria nel pensiero dei rinnegati .....	.50
VOLIN — La rivoluzione sconosciuta .....	3.00
VICHI — Anteo Zamboni .....	.50
WESSELY J. E. — Dizionario tascabile italiano-inglese e viceversa .....	2.00
WILDE O. — L'anima umana in regime socialista .....	1.00
— Intenzioni .....	.50
GRAMMATICA — Enciclopedia Italiana- Inglese del Prof. A. Pecorini — Riveduta — Corretta — Aggiornata .....	2.25
ZOCCOLI — L'Anarchia .....	2.50
ZOLA — L'assommoir .....	1.50
ZAMBONI — L'occhio nell'alcova .....	1.00

# CRONACHE SOUVERSIDE

## Eroi del razzismo

Si aspettava con una certa ansia la riapertura delle scuole degli Stati Uniti per vedere come sarebbe stata accolta nei vari ambienti razzisti la sentenza con cui la Suprema Corte ordinava, il 17 maggio 1954, la fine della segregazione razzista nelle scuole. L'apertura è avvenuta durante lo scorso mese di settembre e in generale non ha suscitato eccessivo furore.

Alcuni stati schiavisti hanno ufficialmente protestato presso la Suprema Corte stessa, e le loro proteste sono attualmente allo studio. In alcuni altri luoghi si sono cercate delle vie traverse per eludere una soluzione integrale. In qualche altro si sono avute delle dimostrazioni ostili all'accettazione di scolari o studenti di colore nelle stesse classi che i bianchi.

Dimostrazioni siffatte si sono avute in alcune località del Delaware, particolarmente a Milford, Delaware, dove un'alta percentuale di allievi bianchi si è astenuta dal presentarsi alle scuole pubbliche dove erano stati ammessi alcuni allievi di colore, al principiar del nuovo anno scolastico. Ma l'episodio di Milford, Del. sembra indicare due cose: che le dimostrazioni razziste non hanno avuto origine dal sentimento e dalla volontà degli allievi, e che il posto—al centro di uno fra i più piccoli stati della Confederazione—è stato scelto dagli strateghi professionali del razzismo.

Scriva in proposito la redazione del quotidiano "New York Post (3-X)": "La circostanza più chiara che esiste intorno alla sordida e vergognosa esplosione di razzismo avvenuta a Milford, nel Delaware, sta nel fatto che non furono i ragazzi a provocarla. Fino ad oggi essi non sono stati che gli spettatori stupefatti dello sciagurato dramma inscenato da sedicenti adulti. All'inizio dell'anno scolastico, fanciulli bianchi e negri andarono pacificamente a scuola insieme, a Milford come in tanti altri posti. non risulta che vi siano state frizioni nelle aule scolastiche, e i negri erano stati egualmente accettati nel campo sportivo.

"Poi certi anziani irriducibili incominciarono a sollevare il casadiavolo, organizzando comizi pubblici, bruciando croci ed ordinando ai loro figlioli di astenersi dal frequentare la scuola." In conseguenza di che vi furono tumulti, le autorità scolastiche rassegnarono le proprie dimissioni, quelle che ne presero il posto ordinarono il ritorno alla segregazione scolastica, l'agitazione si estese, ed all'agitazione presero parte dei razzisti notorii se non precisamente gloriosi.

Uno di questi, secondo riportano i giornali, è un tale Bryant Bowles oriundo dello stato di Virginia e organizzatore di una sedicente National Association for the Advancement of White People, che è appunto uno di quei funghi velenosi che nascono nella jungla della reazione politica e sociale. Ex-sottufficiale dei Marines il Bryant viene presentato dai giornali come un cittadino che ha precedenti giudiziari, e non per motivi ideologici o politici.

L'altro è uno sceriffo della Florida centrale, Willis V. McCall, che la notte del 6 novembre 1951 sparò contro due prigionieri negri a lui consegnati per essere trasferiti da una prigione ad un'altra. I due prigionieri in questione erano i ventitreenni Samuel Shepard e Walter Irvin, i quali erano stati condannati a morte per rape, ma la Suprema Corte degli S.U. aveva annullata la sentenza e ordinato un nuovo processo. Alla vigilia del secondo processo, lo sceriffo Willis V. McCall ed un altro sbirro trasportarono i due prigionieri, ammanettati e incatenati, dal penitenziario al carcere giudiziario. Ad un certo punto, l'automobile su cui avveniva il trasporto si fermò nella deserta campagna e, non fu mai chiarito con quale pretesto, Mc Call sparò sui due malcapitati uccidendo sul posto Samuel Shepard e ferendo gravemente Walter Irvin.

A Milford, Del. Willis McCall ha pontificato la settimana scorsa come un vero e proprio eroe della purità bianca, e come simbolo dello zelo con cui i negri vengono tenuti al loro posto in Florida.

La presenza di due figure di cotesto genere nei centri dell'agitazione nel Delaware basta a dimostrare che se è vero che esiste, purtroppo, nel popolo degli S.U. diffuso un sedimento pericoloso di pregiudizio di razza, per manifestarsi od esplodere in dimostrazioni vergognose ha bisogno di essere sobillato dal razzismo politico profes-

sionale, senza di cui andrebbe certamente ad esaurirsi nel mormorio sterile o nell'apatia consuetudinaria.

## L'anticomunismo

Quando siamo noi a dire che la forza e l'influenza del partito comunista-bolscevico degli Stati Uniti sono state esageratamente gonfiate dalla polizia e dai patrioti professionali per fini politici e per interessi particolari, la nostra affermazione può essere sospetta, se non di simpatia per il partito comunista-bolscevico, almeno di prevenzione e di antipatia verso i partiti conservatori.

Ma quando a dire la stessa cosa dalle tribune più alte sono i portavoce ufficiali ed ufficiosi dei due maggiori partiti politici americani, che da anni fanno a gara di severità e di rigore nella loro comune crociata contro il bolscevismo, allora come se ne può dubitare?

Ora, ecco come il "Times" di New York—che è un giornale conservatore favorevole all'amministrazione di Eisenhower—riporta nel suo numero del 3 ottobre il dibattito politico fra i portavoce del partito Repubblicano (che è presentemente il partito maggioritario alla Casa Bianca ed al Congresso) e quelli del partito Democratico (che è il partito minoritario in questo momento) in merito al pericolo comunista in questa grande repubblica.

Ricordando che nei giorni passati il Vice-Presidente Nixon è andato cominciando in varie parti del paese per dimostrare che l'amministrazione del generale Eisenhower non dimentica la campagna contro il comunismo, sebbene il sen. McCarthy sia stato messo a tacere dai suoi colleghi del Senato, il "Times" ripete queste parole del Nixon: "Noi abbiamo cacciato fuori dagli uffici di governo i comunisti ed i loro compagni di viaggio (fellow travelers) ed altri elementi pericolosi alla sicurezza dello Stato, a "migliaia," e poi spiega:

"Con queste parole il Nixon allude ai 2,486 impiegati rappresentanti un rischio (security risks) i quali, secondo una dichiarazione fatta il 10 maggio ultimo dal Philip Young, chairman della Civil Service Commission, furono licenziati dal governo dopo l'andata al potere dei Repubblicani. In questa cifra sono compresi: devianti sessuali, chiacchieroni, bevitori eccessivi e pregiudicati. A quel tempo, avendo il Philip Young anche affermato di non avere nemmeno la certezza che anche uno solo dei 422 licenziati sulla base di informazioni avverse di carattere politico, fosse effettivamente un comunista o un sovversivo, i giornalisti qualificarono la cifra riferendosi alle persone licenziate per ragione di sicurezza come un "gioco di numeri"—the numbers game."

"La settimana scorsa—continua il Times—il presidente del Comitato Direttivo Nazionale del Partito Democratico, Stephen A. Mitchell osser-



vò che "quando il sig. Nixon fa di tutt'erba un fascio aggiungendo comunisti, fellow travelers e security risks" si mette in una posizione analoga a quella in cui si metterebbe un capo di polizia che menasse vanto d'aver catturato migliaia di assassini, ricattatori e contravventori di parcheggio, mentre i suoi registri dimostrano trattarsi in realtà di un sospetto di omicidio, un sospetto di ricatto e duemila contravventori ai regolamenti del parcheggio."

Il che descrive la vera situazione sotto questo punto di vista, ad onta di tutte le esagerazioni più o meno interessate. Pochi, dal punto di vista numerico, sono i comunisti in tutti gli strati della popolazione. Se vi sono mai stati comunisti negli uffici del governo, ne sono stati certamente cacciati da lungo tempo. Vi saranno probabilmente delle spie professionali, come tutti i governi usano mantenerne; ma le spie appartengono ad un'altra categoria di persone e possono benissimo non essere comunisti anche quando servono i governi bolscevichi.

## La rivolta antibolscevica

Con visibile compiacimento, il "Times" di New York pubblica una sua corrispondenza particolare da Londra in data 23 settembre, dove viene raccontato il seguente episodio.

La mattina del 23 settembre il battello da pesca inglese "Provider" di Whitby, nel Yorkshire, notò delle segnalazioni luminose a bordo della barca da pesca polacca "Puszczyk", che si trovava a largo della Roccia di Whitby, nel mar del Nord. Il capitano del "Provider", John James Storr, si accostò al battello polacco, vi salì a bordo e dai marinai seppe quanto segue: Il commissario politico del "Puszczyk" era stato accoltellato; il capitano e sei marinai erano stati rinchiusi in luoghi diversi della nave, al cui controllo rimanevano sette marinai ammutinati, i quali domandavano asilo al governo inglese.

Come il "Puszczyk" arrivò nel porto di Whitby, la polizia inglese ne prese possesso; i sette ammutinati furono presi in custodia dalla autorità locale; il commissariato politico fu affidato alle cure dei medici, e a notte inoltrata, espletate le pratiche del caso, il capitano del "Puszczyk" fu autorizzato a riprendere il mare alla volta del porto d'origine, Swinemunde, insieme al ben fasciato commissario politico e al resto del suo equipaggio. I sette ammutinati, frattanto, rimanevano in territorio britannico.

Bene. In Inghilterra l'asilo politico si concede da lungo tempo un po' a tutti, anche se non sempre con tanta sollecitudine. L'hanno ottenuto persino degli anarchici spagnoli nel 1939, e non molti anni fa l'ottenne anche un leader internazionale del bolscevismo, G. Eisler, scappato dalle mani della polizia degli Stati Uniti. E' quindi logico che l'ottengano gli antibolscevichi polacchi, presumibilmente simpatizzanti con le idee politiche predominanti in Inghilterra.

Rimane però un'incognita: Logicamente i governi bolscevichi dovrebbero essere altrettanto largo di asilo ai profughi dai governi del mondo capitalistico. Non risulta che così sia, però. Risulta anzi che non pochi profughi dello stesso fascismo italiano, tedesco e spagnolo, passato il confine della cosiddetta patria del proletariato sono andati a finire in galera, nei campi di concentramento, o peggio. Risulta che fin dai primi tempi del regime bolscevico, questo non incoraggiava i profughi della reazione nazifascista a recarsi nei territori sovietici ad onta del gran bisogno di mano d'opera che c'è sempre stato.

Ognuno intende, pertanto, la gravità dell'ammutinamento dei marinai del "Puszczyk". Sono proletari autentici quelli che si sono ammutinati in questo caso, ed il loro esempio non può certamente non esercitare una certa suggestione sui proletari dei paesi capitalisti, dove una certa simpatia per i miti bolscevichi permane ancora. Nello stesso tempo, il loro atto — vero e proprio atto di rivolta — avverte i propagandisti della guerra fredda nell'Occidente che la loro predicazione bellicosa incomincia a dare dei frutti — dei frutti che possono bensì solleticare le loro smanie guerriere, ma possono anche esercitare suggestioni d'emulazione fra quanti, da questa parte del sipario di ferro, hanno infinite ragioni di malcontento verso i loro governanti e verso le istituzioni sociali in cui, loro malgrado, sono costretti a vivere.